Nè si può dire che questa classe d'insegnanti non merita perchè la stessa Amministrazione ne riconosce la capacità, l'energia, e la volontà di lavorare affidando ad essi, *e non a quelli delle alte categorie*, classi di alunni più numerose e di grande responsabilità; sicuro, questi *ilota* hanno tutti gli obblighi senza alcun dritto, e solo colla minaccia di andare al Consiglio Provinciale se non ubbidiscono pecorinamente agli ordini che loro, ogni momento, vengono dati.

Beati i Bidelli che con *60* lire sono scevri di ogni responsabilità, e passano le loro cinque ore di scuola a leggere od a conversare...

Questi maestri incaricati debbono oggi vedere che nelle scuole maschili delle signore e signorine riscuotono, dopo la deliberazione del R. Commissario, più che non riscuotono essi quantunque con maggiore anzianità e maggior dritto; e sicuro, giacchè l'ufficio ha creduto bene proporre le signorine le quali certo non potevano ben vestire alla moda con Lire 70 al mese, invece ha creduto e crederà sempre che un padre di famiglia debba vivere poi con 75 lire al mese!

Maestri venuti da fuori in ogni tempo d'elezioni, chiamati da assessori in meno di uno o due anni sono passati in categoria e per gli altri ?.....

Una volta si diceva: *Vedremo*, *aspettate*, *cercheremo*, ecc.

Oggi invece si dice: *C'è la graduatoria* !!

Sarebbe per lo meno ridicolo spiegare il modo come questa graduatoria fu compilata da quei due poveri onesti uomini sopraffatti dai componenti ex assessori ecc. Eppure con tutto ciò si passarono in prima categoria maestri senza anzianità, con titoli inferiori, e perfino senza titoli !!... Oggi:—*la graduatoria* !!

Si parla di bilancio, di riduzione ecc. ecc... ma se veramente si volessero le economie se ne potrebbero avere col tagliar netto su tanti canonicati creati per quella benedetta *camerilla pappatoria* ed invece, quasi come una ruffianeria, si fa vedere che si è costretto a levare il pane (il pane nel vero senso della parola) a chi ha dritto perchè lavora e... e spera.

Il lusso, il sistema protezionista, il campo dove c'è sempre da seminare, il canonicato non si muove, e si capisce gli alti papaveri si fanno temere !!. , . .

Poi si diventa an archico; per Dio, ma quale legge difende oggi il povero condannato a veder gli altri che mangiano e lui col lavoro deve morir di fame?

Gli infelici

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Torre Annunziata

— Potrei avere l'onore di conferire con S. Eminenza?

— Passate la vostra carta da visita, e favorite nell'anticamera: da quì a pochi minuti sarete ricevuto (*Il cameriere legge il nome e cognome e sorride di compiacenza*).

— Perchè sorridete?

— Mi accorgo che siete un acconto fisso di S. E.

— Oh bella son Priore, e vengo per reclamare dei giusti diritti...

∴

— Eminenza, bacio le mani ed ai piedi mi prostro...

— Figlio, alzati e tutto l'arcano svelami.

— Eminenza, vorrei essere un Priore, o D. Bartolo Longo per offrirvi delle tante oblazioni... Ma nonostante questo promettetemi di appagare i miei desideri (E qui il Priore Arpagone narra la dolorosa istoria delle liti tra lui e la Congrega dei Suffragio).

Il Cardinale La Valletta in sulle prime fa il muso torto, poi finisce per acconsentire: Indi dice:

— Figlio, l'impiccio è serio, ed io ho bisogno di esaminare ponderatamente la cosa...

Poi si duole che Arpagone occupi dei pubblici ufflei senza il previo assenso delle autorità ecclesiastiche....

Il Priore cade prono ai piedi di S. E. e con la finale promessa da parte di quest'ultimo finisce il dialogo.

∴

Sul volto di Arpagone balenò un lampo di gioia feroce.

Insegnare ai confratelli del Suffragio che non è lecito levar la voce contro di lui, era la maggior consolazione di questo mondo.

La vendetta gli si presentava bella ma sanguinolenta, e mentre a passi cadenzati si avanzava verso la Stazione, ad un punto fermatosi esclamò: *O Roma! o Mastrotitta! Beati i tempi del Patibolo!*

Il treno si mise in moto, la vaporiera sbuffando partì, e il Priore mentre dava l'ultimo saluto alla Capitale, fu preso da un dolce sonnellino...

∴

Il giorno dopo già avea macchinato il campo: egli vittorioso!

Entra nella Congrega, e va a prostrarsi ai piedi di quel Dio che se fosse di vendetta come Giove lo avrebbe incenerito con un fulmine Prega per la bella riuscita della cosa, e meraviglia come il Signore aiuti tanto i malvagi, ma una voce potente gl'intuonava negli orecchi: Dio non paga il Sabato!

In un momento la cappella si oscurò, poi divenne raggiante di celeste luce, e un' armonia angelica pareva che si sentisse... il Priore Arpagone riceve una visione... Gli parve di vedere una processione lunga, interminabile .. poi, poi lugubre voci di un salmodiare funebre... poi un feretro... sopra eravi una porpora cardinalizia... oh Dio!... è lui, è morto...

La visione scomparve ed il Priore Arpagone cadde svenuto vinto da ciascun sentimento...

E qui più tetri sogni gli si affollarono alla mente .. Gli parve di morire, di scendere nell'Inferno, dove incontratosi col priore del Suffragio, costui come una bella feroce *gli rodesse il cranio*... Attraverso un buco vide l'ombra dell'impiegato Capitone, che agitava un nerboruto bastone... insomma una confusione che lo fece ritornare in se, e riacquistare le forze fisiche e le qualità mentali ..

Via, via .. si tetri pensieri, torniamo agli usati lavori...

Corre forse al magazzino! No, che gli interessa? Corre all'Ufficio daziario, e, appena s'incontra col *factotum* si abbracciano e si baciano Poi avviene un col loquio nel quale si accennano ai prossimi diluvii universali... al dazio che bisogna cedere... È finita la cuccagna? No. Poi esclama: va da *donna Francesca* e con la scusa di voler far paste la devi indurre ad una promessa: cioè quella di persuadere il marito perchè i dazi non si cedessero così barbaramente...

Il *factotum*, che è parte interessante — in una giornata vi va 10,000 volte, ma nulla si conchiude. Il Priore Arpagone, pieno di livore, fa un ordine del giorno: *È proibita la lettura del giornale La Colonna, pena un anno di carcere, da scontarsi sotto le cancellate dell' Uffizio urbano in compagnia dei cani.... Vanno esenti da pena i siciliani, calabresi ecc.!*

In questo momento sento la voce degli strilloni: *A morte d' o Cardinale a Valletta, 'o Pungolo!...* Il momento è solenne, il Priore cade come corpo morto.... pronunziando a stento: sono *f...fritto!...* È trasportato a casa, nel letto: in un momento il Priore straluna gli occhi e una bava verde gli esce dalla bocca... Ha visto in sogno l' ombra di *don Pasquale*.....

∴

Sul marciapiedi.

— Hai visto l'avvocato Scartafaccio?

— Nè lui, nè le sue eterne carte.

— Me ne duole, aveva da affidargli una lite.

— Potevi scegliere meglio.

— Ma a chi rivolgermi con quattro soldi di compenso?

— Allora non hai torto... Ma ora che ci penso... tu non lo vedrai per ora.

— Perchè?

— Sai che la natura gli fu ingrata, e che quando per disavventura chiude la bocca e perde della sua caratteristica, il suo viso acquista del molosso o del mastino.

— E con ciò?

— Si è tappato in casa.

— . . . . . ?

— Già, per evitare qualche dispiacevole equivoco: sono ancora in paese gli accalappiacani?

COCÒLA.

IL CROLLO

Della Camera del Lavoro

Il Segretario della Camera del lavoro ci scrive pregandoci di pubblicare una lettera circolare a stampa, diretta al socio sig. Francesco Nicotra, in risposta a quella di quest'ultimo, da noi già pubblicata, con la quale. indicandone le ragioni, si dimetteva da componente la Commissione esecutiva della Camera.

Notiamo anzitutto che la circolare non è firmata, ma si chiude soltanto con le parole « *I componenti la Commissione esecutiva* » furbacchioni!

La lettera di risposta al socio Nicotra, combatte le diverse di lui ragioni, accennando prima l'apologo del contadino e della biscia, mentre un pò di veleno veramente lo si vede sparso nel foglio che il segretario della Camera vuol pubblicato.

Scende poi ad esaminare che il vecchio Statuto non determinava obbligo di rendiconto all'Assembiea, mentre quest'obbligo fu consacrato nello Statuto modificato in seguito alle insistenze del Nicotra, che la stessa circolare confessa essere entrate nel convincimento di tutti.

Fa notare che il Nicotra fu relatore e revisore dei conti, ma con furberia non si accenna presso chi fu relatore — presso l' Assemblea, no, certamente.

Domanda al Nicotra perchè conoscendo che il programma della Camera non poteva svolgersi è rimasto tanto tempo nella Commissione esecutiva — alla quale domanda pare che il Nicotra abbia risposto prima coll' andarsene, visto inoperoso un anno di gestione nel quale durò in carica.

Si riserva la pubblicazione dell'operato della Camera, mentre nega al Nicotra l' onore di una confutazione — Veramente questo punto di confutazione è quello che potrebbe far giudicare chi delle due parti ha ragione.

Ma non si è voluto farlo, peggio, per ora, a chi sta sotto! Noi aspetteremo con ansia questo rendiconto con la statistica delle richieste e offerte di mano d'opera.

Di un sussidio di L. 500 ricevuto si nega la cooperazione del Nicotra, ma nell'occasione di largizione gli fu fatto un voto di plauso che per proposta di un componente la Commissione si voleva comunicare anche ad altri sodalizi operai.

Riguardo ad altro sussidio che il Nicotra promise di sollecitare da altri enti, si dice, nella circolare, che questa fu un' asserzione in vista delle elezioni generali, ma non è detto avanti quale Assemblea di elettori il Nicotra svolse il suo programma elettorale e quindi le sue promesse.

E prima della chiusa vi è un periodo dedicato a lagrime di coccodrillo che il Nicotra nella sua circolare sparse pei due coccodrilli (forse suoi figliuoli), Dura e Sarti, e, ci si permetta, vi è qui della insinuazione e qualche cosa di non esatto.—La circolare del Nicotra non parla di aver egli perorato cause elettorali pei due coccodrilli morti, ma lamenta che questi non fanno parte della Commissione, anzi, vedi stranezza del caso, egli ha pianto tre coccodrilli, ed il terzo era quel Rubinacci segretario della Camera, che oggi, non dimenticando l'apologo della biscia, c'invita a publicare la lettera di risposta a quella del Nicotra.

Finisce la lettera con l'accennare riabilitazioni che spesso, nella Camera del lavoro, danno molto da fare alla Presidenza presso gli ufficii di p. s. e passa quindi al motto comodissimo *nè politica* e *nè religione* che dicesi comprenda tutto il programma della Camera, e ad uno sguardo al passato ed al futuro di essa che senza il Nicotra, dicesi, ha avuto ed avrà sempre i suoi collaboratori colti, intelligenti e valorosi.

E così ci pare che abbiamo soddisfatto ambo le parti senza prolungare ulteriormente la polemica *che* resta chiusa.

NAPOLI CITTÀ

Municipio

Il maggior malanno in questa povera Italia è la burocrazia.

Non è inutile quindi intraprendere una rivista delle cose burocratiche amministrative che felicitano il nostro buon popolo napoletano e lo faremo rilevando tutte le inconcludenze, tutti gli abusi, le anomalie, le ingiustizie che si compiono a danno dei contribuenti napoletani e di pochi volenterosi ed intelligenti impiegati, che son sempre quelli che tirano il carretto e fanno andare innanzi la baracca municipale, tutto osservando e valutando, mentre gli altri gavazzano.

Teniam fermo all'impegno assunto coll'iniziare una impersonale campagna, lasciando a chi tiene il mestolo in mano di rimuovere tutto il putridume che vi ha nella grossa pentola comunale, per avvisare il mezzo più acconcio di colpire i parassiti, riordinare certi importanti servigi e tagliare netta la *cancrena burocratica* che riesce di tanto danno agl'interessi pubblici del nostro paese.

Coll'organico burocratico alla mano faremo vedere come si amministrano e come si tutelano gl'interessi pubblici e privati e come tutto vien manomesso e calpestato, fin le più elementari prescrizioni dei regolamenti e delle ordinanze municipali.

Oh la baraonda che impera al palazzo San Giacomo ove tutti, tutti gli assessori proposti al ramo del personale apportarono non lieve contingente a farla crescere.

Al prossimo numero edificheremo — senza far nomi, lo ripetiamo, trattandosi di quistioni di gravi interessi amministrativi e non di persone iniziando questa campagna sul ridicolo organismo dell' amministrazione comunale, sul modo come funziona ed il pubblico imparziale ci giudicherà.

« Anche questo è da contar! »

Sua Eminenza Reverendissima, il Cardinal Sanfelice, al quale auguriamo la più sollecita guarigione, si è preso la più gran premura affinchè S. Santità Leone XIII avesse permesso ai fedeli della sua Archidiocesi di poter mangiar carne anche il sabato sino alla futura Quaresima. E l'ha ottenuto questo sospirato permesso.

Intanto, perchè tale concessione possa riuscir benefica a tutti, noi ci auguriamo che Sua Eminenza, nella sua bontà d'animo eccezionale, voglia aprire una beccheria nel cortile del palazzo arcivescovile, acciocchè i bisognosi, che non vedono ombra di carne da anni ed anni, possano assaggiarne un boccoincino un solo giorno della settimana.

Non è che una cosa infinitesimale, e noi ci auguriamo che S. Eminenza trovi modo di accontentare la nostra cristianissima richiesta a pro della gente miserrima.

Niente Misericordia!

Sapevamo già che le cose del Pio Monte della Misericordia non procedessero punto bene; e che i poveri indigenti soffrissero le più gravi ingiustizie; ma ora ci giungono relazioni così dolorose e tristi da far mettere addirittura le mani nei capelli. Quel Pio Monte, che avrebbe il sacro dovere di venire in ajuto dei poveri, non fa che vieppiù intristirne le condizioni infelicissime, insultando alla miseria con la più cruda sfacciataggine.

Noi appureremo meglio i tatti e con pura coscienza, e nel numero venturo sveleremo per filo e per segno le gesta di quei signorotti che, insediatosi nel Governo del Pio Luogo, non hanno pei poveri che noncuranza e disprezzo!

I commessi dei Banchi-lotto

Sin dal 1878, dietro Decreto Ministeriale, non potevano prestar servizio nei Banchi del Lotto pubblico, che soli quelli forniti di legale patente, per la quale pagavansi 16 lire di tassa.

Invece, da due anni a questa parte una circolare ministeriale, abolendo l'antico Decreto, permette ai Ricevitori di Banchi-lotto di servirsi di scritturali anche sforniti di patente. Quest'ultima disposizione ministeriale, strana invero, ha reso anche più misera la condizione dei commessi forniti di patente, perchè i Ricevitori, potendo pagar meno, prendono nei loro banchi tutte quelle persone che non hanno mai saputo trovare un'occupazione qualsiasi, con quanto danno del pubblico e dello Stato istesso,—non è mestieri si dica.

Vi sono dei portalettere, delle guardie municipali, degli impiegati, dei maestri, ecc. i quali vanno a scribacchiare nei Banchi il Venerdì e il Sabato solamente, togliendo ai veri commessi patentati, che non hanno altra occupazione, l'unico sostentamento giornaliero.

Tutto ciò mentre è una pura infamia, perchè toglie il pan di bocca a chi non ha che solo pane, per darlo invece a chi ha bene di che nutrirsi, è poi un'anormalità senza pari, che fa a calci con la Legge e col senso comune. La Direzione del R. Lotto studii bene questa faccenda, e proponga al Ministero che chiami in vigore la stretta osservanza del Decreto del 1878.

Tanti e tanti disgraziati padri di famiglia gliene sarebbero grati per la vita.

Società di truffatori

Esiste in Napoli un' associazione di malfattori, la quale si propone lo scopo di truffare il prossimo in tutti i modi possibili ed immaginabili. Capi principali di quest'Associazione sono un Marchese che non è Marchese ed un Reverendo che non è affatto Reverendo. Ci hanno promesso delle storielle stuzzicanti, strabilianti, e noi ne faremo regalo ai lettori non appena ci saranno comunicate.

LAMA D' ACCIAJO

INTORNO A NAPOLI

Da Torre Annunziata

Dazio di Consumo

Li 23 luglio 1896.

Per chi lo ignori, è bene ricordare che questo Comune, meno pochissime coserelle, non ha beni patrimoniali, nè altri cespiti fruttiferi, all'infuori di quello del Dazio di Consumo, che rappresenta la vitalità e la potenzialità economica di questa città, procedendo da esso unicamente la esuberanza o la deficienza di questa vita amministrativa.

Le autorità tutorie provvidamente vollero in ogni tempo che il Dazio di Consumo fosse dato in appalto e non tenuto a gestire in amministrazione, perchè, edotti dalla pratica, conoscono troppo bene come tali amministrazioni dipendenti diventino il covo dei figli, fratelli e nipoti di sindaci, assessori e consiglieri, e il campo peggiore del favoritismo sfacciato, con danno grave dell'ente Comune, che, a fine di anno, trova sempre perciò un utile mancato di 100 mila lire, e, conseguentemente, un serio spostamento nell'attivo del proprio bilancio.

Queste ragioni comprovate da fatti, non vollero mai entrare in mente ai nostri padri coscritti, perchè, sapendo che il loro personale interesse è strettamente collegato con l'appalto del Dazio Consumo, essendo essi quasi tutti commercianti; sapendo che fuori della loro cerchia — da chiunque tenuto — l'appalto daziario rappresenterebbe la cessazione dei loro privilegi e dei loro arbitrii; sapendo che tale appalto rappresenta nelle loro mani un' arma potentissima in qualunque elezione, e che, fattesela togliere, rimarrebbero meno che zero, perdendo ad un tempo il rappresentante politico del loro cuore, dei loro interessi, delle loro vendette e fin delle loro porcherie, e i seggi di palazzo Monteleone, acquistati a furia di camorra, di prepotenza e di vigliacca corruzione; sapendo in somma che sono gli odiati dal popolo di cui furono sempre mai i carnefici e gli esosi sfruttatori, e che solo mantenendosi al potere e agendo da sgherri ponno trovare nella paura che incutono la salvezza del loro onore e dei loro interessi minaccianti disastrosa rovina, tentano ogni mezzo e con ogni possa di non cedere al legittimo appaltatore l'azienda daziaria, proponendosi che il Prefetto e la Legge sieno vinti da due nullità morbose: CALVINO e ZAINY.

* * *

È perciò che da molti anni assistiamo allo spettacolo disonesto, illegale, indecente dell'appalto del dazio nelle mani di Consiglieri Comunali o, quanto meno, di loro fratelli e parenti con essi vincolati da strettissimi legami d'interessi, e mentre questi fanno in piazza gli interessi di quelli, quelli, alla lor volta, fanno in Consiglio l'interesse del Dazio di Consumo.

È ancora fresco il ricordo di Consiglieri-appaltatori che chiedono al Consiglio Comunale 100 mila lire per danni subiti dall'inibizione sindacale d'introdurre frutta acerbe nel Comune durante l'epidemia colerica, e che, salendo dalla via all'aula consiliare, se l'approvano, questa *onesta* richiesta, in onta ad ogni morale e con una sfrontatezza degna dello sputo del disgusto.

* * *

Doveva pur arrivare il momento di riscossa, e arrivò.

Il signor P. Fusco, provetto appaltatore daziario, quando su lo scorcio del passato anno 1895 si avvide che tra due società locali si simulava una specie di gara allo scopo duplice di assicurare ancora una volta l'appalto daziario ad assuntori che nascondevano dietro di sè consiglieri del Comune e proprietari di molini di granaglie, e che poi erano sempre i soliti o quasi; quando si avvide che la simulata gara nascondeva anche un preventivo accordo di appaltare il Dazio per una somma di molto inferiore a quella che poteva valere, spinse innanzi suo figlio, signor G. Fusco, perchè avesse sopraimposto, salvando così il paese dalle mire dei suggitori avidi e impenitenti, i quali da quattro lustri vanno continuamente ingrassando e tesorizzando ai danni del Comune, che hanno gravato poi di debiti favolosi.

La offerta Fusco li impaurì. Lo spettro della conseguente perdita del privilegio e del potere li rianimò, ed uno scambio attivo di telegrammi tra Torre, Napoli e Roma fruttò la riunione di Napoli, ove Calvino e Zainy dettero degli ottimi consigli.

La opposizione fu tenace, continua, cavillosa, consigliata e diretta dal cav. A. De Simone, consigliere comunale, provinciale e futuro Deputato al Parlamento— a Dio piacendo — il quale — De Simone, ci s' intenda — esaurì perciò tutta la sua verbosità bottegaia, tutta la sua sottigliezza vermicellaia, tutta la sua attività da nano più grosso che basso, tutta la sua perspicacia storica, da bisognare dell' appoggio di A. Bonifacio e R. Maresca, perchè lo avessero sorretto, l'uno di boria, l'altro con la potenza dello sguardo iettatore.

E l'opposizione continuò, nè valsero ordini prefettizii a richiamarli nella legge, perchè nuovi ostacoli, nuovi cavilli, nuove pretese sorsero ad ingarbugliare la posizione, prolungando uno stato di cose che a questa ora ha già gravato l'azienda daziaria di una perdita di 62 mila lire. Ma quando alla perfine si convinsero che di buona o mala voglia dovevano cedere l'amministrazione del Dazio, tentarono carezzare il Fusco con la promessa di accordargli il pagamento delle 62 mila lire mancanti a lire mille mensili, purchè avesse accettato il possesso allo stato delle cose.

Il Fusco respinse malamente la insidiosa proposta, dichiarandosi pronto a fare qualunque versamento, qualora l'ammontare di esso fosse il risultato sincero dei conti fatti.

Quì cascò l'asino. Ma che conti, quali conti? Dinanzi a specchiate onorabilità amministrative, i conti dovrebbero accettarsi ad occhi bendati e credere in essi come nel quinto vangelo, se no, guai!

Ma siccome Fusco ignorava dell'esistenza del quinto evangelista, che potrebb'essere un genio ascoso o una voragine inesplorata, tenne duro, e l' affare si fece buio buio.

Noiato allora il Prefetto della petulanza e dei compari dell'interesse anonimo, con suo Decreto in data 18 luglio corrente ordinava che, tra il perentorio di venti giorni da allora, il signor Fusco, previo deposito dei titoli cauzionali, avesse stipulato contratto e fosse immesso nel possesso dell' amministrazione daziaria locale.

I sapienti di palazzo Monteleone, esorbitando ancora una volta, credettero poter opporre novelli ostacoli per prolungare l'attuale stato di cose, e così, con una scorrettezza che non ha riscontro, comunicarono al Fusco il Decreto prefettizio, con l'aggiungervi di proprio: *con l' obbligo di versamento immediato delle somme mancate alla esazione e di quelle rappresentanti il valore delle suppellettili, stampe ecc.*